

L'IMPEGNO CRISTIANO IN POLITICA E LA NOSTRA COSTITUZIONE

Relatore: **don Fabio Tonizzi**, docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologi dell'Italia centrale di Firenze

Martedì 31 gennaio 2006

Testo non rivisto dall'autore – Tratto dal sito www.sfisp.it

Vi faccio alcune premesse. Come avete già sentito, questa sera non si vuol prendere in esame la Costituzione nei suoi aspetti giuridici, né analizzare (non ce ne sarebbe il tempo) l'impegno politico dei cattolici nel secondo dopoguerra, ma mettere in luce qualche aspetto di storia nella Costituente, cioè nel periodo compreso in due anni, il '46 e '47 e che sfocia poi nella Costituzione repubblicana in vigore dal primo gennaio 1948. [Si vuole] mettere in luce qualche aspetto di storia, rilevare l'importanza della presenza cattolica nell'Assemblea Costituente e valorizzare il suo contributo di impegno e di idee, soprattutto, nella creazione di questa carta fondamentale.

Ecco, io cercherò di suddividere questa relazione in 4 punti e approfitterò della lavagna. Ve li metto subito in luce.

Innanzitutto come primo punto cercheremo di vedere la Costituente come problema storico, come secondo punto alcuni aspetti del pensiero cristiano e come terzo punto, ecco, chiamiamola "teologia dei costituenti cattolici"; poi trarremo delle conclusioni.

1. Allora innanzitutto la questione relativa al problema storico della Costituente. Una premessa: la Costituzione, qualsiasi Costituzione e quindi anche la Costituzione repubblicana, prima di essere considerata secondo l'aspetto giuridico, quindi come testo giuridico va analizzata primariamente come testo che rivela uno spessore storico e umano; vale a dire: la Costituzione va legata alla cultura, alla società, alle varie esperienze comuni dell'epoca in cui è stata redatta e va interpretata nella sua originalità. Quindi la Costituzione italiana prevede, come anche le altre carte costituzionali, un nesso con la società ed il diritto che questa società esprime; è lo specchio della società, fondamentalmente. E' lo specchio della società del secondo dopoguerra.

Questa considerazione molto scontata va comunque considerata primariamente ad un'analisi astratta del testo, che potrebbe essere fatta senza tener conto della realtà in cui il testo è immerso profondamente. Il periodo della Costituente, cioè il periodo in cui questa assemblea di oltre 500 membri eletti dal popolo italiano il 2 giugno del 1946, va analizzato proprio perché rispecchia questa società. Crea comunque, lo abbiamo visto nella presentazione, un problema di carattere storico. Noi ci faremo alcune domande alle quali cercheremo di dare delle risposte.

Ecco: l'Assemblea Costituente innanzitutto mirò a conservare la continuità dello Stato, cioè rispetto a prima, oppure ebbe un carattere prettamente riformatore? Continuità o riforma? Questa è una domanda che mi pare importante perché all'epoca questo problema si pose. Poi l'altra domanda sulla Costituente: quale fu il rapporto della Costituente con la società? Si può parlare di solitudine della Costituente? Perché è uno dei temi storiografici più ricorrenti. "Solitudine della Costituente" significa non corrispondenza con la società in cui la Costituzione è stata fatta. Poi la terza domanda: la Costituzione fu un'intesa sui valori comuni, oppure fu un compromesso? Ecco, anche questo problema riguarda il modo di agire della Costituente. E poi: quale Stato uscì dal lavoro dei costituenti? Ed in ultima analisi, direi gli ultimi due punti: quale fu il contributo dei cattolici, quali furono i gruppi più impegnati, quali culture i cattolici portarono nel loro lavoro?

Prima risposta alla domanda se la Costituente mirò a conservare la continuità dello Stato o a riformarla. Ecco, la risposta è piuttosto articolata. L'avvento del governo De Gasperi, dopo la disfatta del governo Parri, che durò pochi mesi, nel 1945, fu visto da una certa storiografia, e anche successivamente, come una sorta di mito della rivoluzione mancata; cioè l'avvento di De Gasperi fu considerato, sia in sede politica, sia in sede storiografica, dagli oppositori fondamentalmente, come un governo di conservazione e quindi come un governo di continuità rispetto all'antico, non di

novità, non di riforma. Se noi analizziamo con più profondità i problemi che il governo De Gasperi dovette affrontare, ci rendiamo conto invece che questo mito della rivoluzione mancata, che questa immagine di De Gasperi come conservatore è un'immagine puramente se non avventata, sicuramente parziale. Dobbiamo renderci conto che l'avvento del governo De Gasperi avviene durante il periodo della ricostruzione dello Stato italiano, che significa ricostruzione di una società, costruzione dalle macerie di una guerra.

Noi abbiamo presente quello che fu il periodo dei primi anni del secondo dopoguerra. Basta scorrere le cronache dell'epoca e noi troviamo che nell'Italia c'era una profonda crisi che colpiva l'economia, il Paese moriva letteralmente di fame, c'era una questione sociale, il problema delle terre, e questa situazione di povertà e di crisi si rifletteva anche nell'anno successivo alla liberazione, nel 1945, cioè anche nel '46. Volevo mostrarvi a questo proposito alcuni titoli di giornali che si riferiscono agli esiti del referendum istituzionale del 2 giugno del 1946. In questa prima pagina di un quotidiano, tra l'altro filo-comunista, "Milano Sera", c'è una rappresentazione direi anche molto esaustiva: "il popolo ha scelto, la storia ha scritto: è già Repubblica. Alle 17 tutta Milano la saluterà in Piazza del Duomo eccetera eccetera". Qui prevalgono i toni trionfalisti.

Ma andiamo a leggere due quotidiani, uno potremmo dire monarchico o filo-monarchico, "Il Tempo": "la Repubblica voluta dalla maggioranza dovrà unire, non già dividere gli italiani"; e la prima pagina di un altro quotidiano, "L'Unità", che nella stessa prima pagina più o meno utilizzava lo stesso linguaggio de "Il Tempo", cioè di un giornale monarchico, vale a dire "la Repubblica dovrà unire, non dividere gli italiani". Un titolo di questo genere naturalmente presupponeva una situazione di estremo disagio sociale, che si manifestava attraverso una serie continua di scioperi o di occupazione delle terre nel Meridione. Una situazione quindi estremamente difficile quella che il governo De Gasperi deve affrontare, una situazione di sfascio. Questo va detto per riportare la Costituente, e quindi anche la Costituzione, nella storia. In questa situazione di estrema difficoltà e di sfascio ecco che alcuni politici, in modo particolare noi prendiamo ad esempio i politici della democrazia cristiana, seppero dare senso di responsabilità nel ricostruire questo Stato attraverso un impegno forte nella Costituente. Secondo la posizione fondamentale del gruppo democristiano ma non solo, alla Costituente lo Stato doveva essere ricostruito. La ricostruzione economica doveva però basarsi su una riforma dello Stato e della società: rinnovarla attraverso la democrazia.

Va detto comunque che il governo De Gasperi entrò in vigore a partire dal novembre del '45 dopo la crisi del governo Parri, che è la crisi del Partito d'Azione. Il Partito d'Azione è tra i partiti che caratterizzano l'avvento della democrazia in Italia, quello che maggiormente esprimeva il carattere rivoluzionario della resistenza, era un partito socialmente avanzato che puntava ad una democratizzazione immediata dello Stato.

Una critica che si può fare, che la storia comunque ha messo in luce in questa compagine che ha avuto comunque un peso importante nella creazione della Repubblica, ma che comunque ha conosciuto una crisi quasi immediata dopo il '45, è quella di aver guidato in maniera direi anche esauriente e responsabile la resistenza, ma di non essere però riuscita a guidare, a riformare, ad entrare con efficacia nel governo dello Stato, nel governo del Paese. Il governo Parri va in crisi proprio per eccesso di idealità, per mancanza, come possiamo dire, di spirito pratico nel governare il Paese. E fu proprio Parri, quando il suo governo fu messo in crisi soprattutto dall'azione dei liberali nell'Esapartito che costituiva il primo governo dopo la liberazione, fu proprio Parri a definire il governo De Gasperi come un governo di restaurazione. Un governo di restaurazione, un governo conservatore, un governo che ha tradito gli ideali della resistenza. Questa critica che Parri e anche altri esponenti del Partito d'Azione come Leo Bariani facevano a De Gasperi erano legate effettivamente ad alcuni problemi che il governo De Gasperi si portava dietro e doveva scontare. Problemi legati ad alcuni aspetti, innanzitutto la Costituente. La Costituente ebbe dei poteri molto limitati, fu costituita con poteri limitati, mentre molte forze politiche, in modo particolare i socialisti, comunisti ma anche il Partito d'Azione, pretendevano che la costituente avesse non solo il potere e il compito di redigere la costituzione ma di essere come una vera e propria assemblea legislativa dove si facevano le leggi. Altri problemi, altre difficoltà, altre accuse che venivano fatte

a De Gasperi furono ad esempio in politica economica e monetaria l'accantonamento del cambio della moneta, oppure le incertezze sulla data del referendum istituzionale, siamo nel '45 ora. E poi quei provvedimenti sempre procrastinati legati alle epurazioni legate alla burocrazia quadri del governo fascista. L'azione di epurazione in Italia fu un'azione incoerente e su questo aspetto Parri, Taviani comunque gli esponenti del Partito d'Azione avevano buon gioco a definire l'azione di De Gasperi come un'azione conservatrice, non di novità, ma di continuità fondamentale col vecchio regime. Particolare scandalo poi, sempre nel governo De Gasperi, che successe a quello Parri, fu la sostituzione di alcuni prefetti, in particolare il prefetto di Milano, definiti "politici" con prefetti di carriera; prefetti "politici" quindi legati agli ideali della resistenza.

Quindi secondo lo schema di una certa storiografia, l'avvento di De Gasperi a succedere al governo Parri fu un governo in cui questo mito della rivoluzione mancata, questo mito della restaurazione sembrò avere terreno sostanzialmente buono. Il mito della rivoluzione mancata o del De Gasperi restauratore è però, appunto, mito.

La storiografia attuale ha messo in luce come innanzitutto a quell'epoca non vi erano le condizioni perché l'Italia, uscita malconca e distrutta dalla Seconda Guerra Mondiale potesse avviare un mutamento radicale delle sue istituzioni, dell'ordinamento politico sociale come volevano gli azionisti. C'era un'impossibilità pratica di un ricambio, di una trasformazione radicale. Ad affermare questo tra l'altro è uno studioso della sinistra, Antonio Bandino, che nella storia del dopoguerra afferma proprio questa realtà. Chi si è comunque attivato non solo a difendere, ma a rivalutare De Gasperi come uomo di riforma e non come conservatore per quanto riguarda la guida dei governi del dopoguerra è Pietro Stoccola. Pietro Stoccola è contrario alla tesi del De Gasperi restauratore. Secondo Pietro Stoccola, egli aprì la strada della Costituente valorizzando il peso dei partiti di massa all'interno della Costituente. I partiti di massa che rappresentavano la vera realtà della società e non un'utopia dell'ideologia del partito d'azione. Che proponevano una democrazia immediata, diretta, una democrazia possiamo dire, senza mediazioni, una democrazia puramente utopistica. Secondo Stoccola De Gasperi, valorizzando i partiti di massa, in modo particolare la Democrazia Cristiana, ma nello stesso tempo dando valore alla collaborazione con gli altri partiti di massa, quello socialista e quello comunista, aprì la strada ad un lavoro della Costituente serio, che fu di rottura in contenuti rispetto allo Stato, alla visione dello Stato precedente, e questa è una cosa non da poco. Secondo Stoccola non si può pensare la Costituente senza l'apporto di De Gasperi. De Gasperi non fu un nemico o un restauratore della novità, non fu un fautore, un protagonista.

Secondo problema: la domanda riguardava la solitudine della Costituente. "Solitudine della Costituente" significa (e anche questo è uno slogan come quello della restaurazione mancata) che la Costituente fu considerata, da coloro che videro effettivamente delle manchevolezze o comunque non l'approvarono, come una realtà sganciata dalla società di allora. "Solitudine" perché la Costituente, secondo una certa corrente denigratoria, rappresentava una sorta di élite che poco aveva a che fare con quelli che erano i bisogni e le esigenze della società dell'epoca. Va detto che una delle critiche più consistenti che appoggiano questa tesi della solitudine della Costituente viene proprio dal Partito d'Azione.

Il Partito d'Azione criticò quel decreto luogotenenziale, così veniva chiamato, numero 98 del 1946 che stabiliva, tra l'altro, nell'articolo 3 che la Costituente eletta il 2 giugno del 1946 doveva preoccuparsi esclusivamente di elaborare la Costituzione, e quindi non aveva altri compiti se non quello. Mentre l'attività ordinaria legislativa era compito esclusivo del governo, in quel caso il governo De Gasperi. Molti polemizzarono con il contenuto di questo decreto luogotenenziale. Sono famose le polemiche ad esempio del leader socialista Pietro Nenni, il quale reclamava che la Costituente, eletta dal popolo, doveva avere tutti i poteri. Secondo altri quel decreto luogotenenziale che quindi restringeva gli ambiti della Costituente era illegittimo, essendo la Costituente un organo eletto dal popolo, quindi un organo popolare, a cui si voleva limitare quindi la sovranità. C'era anche chi però, sempre all'interno della sinistra, come Umberto Terracini, era favorevole che ci fosse una certa stabilità, e che quindi la Costituente avesse un compito specifico, quello appunto di elaborare la Costituzione e nient'altro. Sembra questa la posizione, quella di Terracini, che agli

storici attuali della costituente sembra la più corretta e la più seria: limitare ma specificare il ruolo dell'Assemblea Costituente significava far in modo che essa potesse compiere con calma il suo lavoro senza accumulo di altre competenze, senza quindi ulteriori incombenze, con calma, anche se effettivamente i lavori della Costituente furono più lunghi del previsto. Era previsto che si dovesse lavorare per la Costituzione in circa 8 mesi. Il lavoro durò molto di più.

Ad ogni modo, questa posizione sembra adesso essere quella che giustifica i limiti della Costituente, quella più accolta in sede storiografica, anche attualmente. Sulla "solitudine" della costituente vi erano comunque anche altre accuse. Oltre alla delega del potere legislativo appunto al governo, tramite il decreto luogotenenziale, sembrava, e questo era abbastanza legittimo all'epoca, che la preoccupazione dei partiti, di massa, all'epoca, quindi attorno al giugno del '46, fosse più legata al referendum istituzionale che alle elezioni dei membri della Costituente. Vi ricordo che il referendum istituzionale, per cui il popolo italiano veniva chiamato a scegliere tra la repubblica e la monarchia e l'elezione dei membri della Costituente fu fatta lo stesso giorno: il 2 giugno del 1946. La preoccupazione politica sembrò, almeno per quanto riguarda la mobilitazione, la campagna elettorale più legata al referendum istituzionale.

Altra critica che veniva fatta e che configurava quasi la Costituente come una sorta di conventicola, comunque di organismo chiuso rispetto alla società era legato alla qualità dei costituenti, di questi oltre 500 membri che nella maggior parte dei casi erano sicuramente dei cattedratici. Erano quindi dei professionisti del diritto. Si temeva, e di qui le critiche di solitudine della Costituente, che il loro apporto avrebbe portato ad una costituzione accademica o di cattedra, lontana quindi dalla realtà del Paese perché frutto di una cultura elitaria.

Queste critiche che furono fatte di solitudine alla Costituente sono comunque contestate direi dalla maggioranza della storiografia attuale, da qualsiasi parte. Cito uno storico cattolico, Paolo Conveni, il quale afferma che la Costituente non fu assolutamente un salotto, come potrebbe far sembrare la critica o le critiche che vengono fatte, cioè non fu un gruppo elitario staccato dalla realtà della società di quel momento. C'erano i leader delle forze politiche sociali di allora, ci fu un dibattito serio nella Costituente che rifletteva quelle che erano le tensioni politiche sociali dell'epoca, quindi per nulla discorsi avulsi dalla realtà, e poi le posizioni che vennero assunte sui vari problemi, sulle varie questioni richiamavano problematiche presenti nella storia del Paese già da lungo tempo. Quindi va accantonata questa idea, anche se all'epoca parlare di "solitudine della Costituente" era abbastanza di moda.

Più di moda, anche attualmente, è considerare l'oggetto di lavoro della Costituente, cioè la Costituzione, come un testo di compromesso. Questa posizione fu inaugurata allora dai sostenitori dell'isolamento della Costituente, vale a dire fondamentalmente dagli esponenti legati al Partito d'Azione. Costituzione come compromesso significa considerare il lavoro della Costituente come una sorta di patteggiamento, un "do ut des" legato alle esigenze dei partiti, quindi il risultato rivelava fondamentalmente atteggiamenti compromissori e una visione politica non di lungo respiro. Di qui l'accusa di tradimento del mandato popolare. Tradimento del mandato popolare per la ricerca di un equilibrio tra le forze che componevano la Costituente. Ora, questa posizione del compromesso, che comunque forse può essere anche considerata per certe parti della Costituzione in sé, va comunque rimossa alla luce di una valutazione più seria dell'espressione "compromesso" e cioè un'idea di compromesso nobile, vale a dire compromesso costruttivo, la volontà di raggiungere un'intesa tra forze politiche diverse per trovare l'accordo su alcuni capisaldi, che servissero come luogo di mediazione per la costruzione di uno Stato così come lo volevano gli italiani, come lo voleva la società di allora. La società che era uscita dalla guerra e dal fascismo, soprattutto.

Quali capisaldi? Innanzitutto uno Stato democratico, poi uno Stato unitario anche se rispettoso dell'autonomia, uno Stato veramente laico e cioè pluralista, capace di accogliere tutte le istanze, tutte le forze vive presenti nella società. E uno Stato sociale. Questi i capisaldi sui quali i costituenti cercarono di lavorare trovando un punto di mediazione, dal momento che sui capisaldi logicamente l'ideologia dei partiti aveva posizioni diverse. Il punto di mediazione, ed è questo direi l'aspetto che rende il lavoro della Costituente un lavoro eccezionale, che potremmo dire anche non solo di

riforma ma rivoluzionario, fu trovato nella specificità e nella tendenza della dignità della persona umana. Cioè i partiti di massa, quindi non solo la Democrazia Cristiana, ma direi assieme al Partito Socialista e al Partito Comunista, che rappresentavano la maggioranza dell'Assemblea Costituente. Vi ricordo che la Democrazia Cristiana, che aveva ottenuto alle elezioni il 35,2 %, aveva 207 deputati alla Costituente, il partito socialista ne aveva 115, il partito comunista ne aveva 104, quindi la stragrande maggioranza. Ebbene, i grandi partiti di massa, soprattutto, come punto di mediazione, insisterono sulla preminenza direi ontologica della persona umana, ma non solo ontologica, anche politica, sullo Stato. Di qui la volontà dei costituenti di costruire uno Stato democratico, unitario, laico, sociale, ma che fosse in condizioni di superare proprio per questo punto di mediazione raggiunto sulla preminenza della dignità della persona umana, il totalitarismo fascista e tendenzialmente qualsiasi tipo di totalitarismo o di stalinismo. Questo sentimento della dignità dell'uomo, come venne definito da alcuni, non può considerarsi un'opera di una politica di basso cabotaggio e quindi di un compromesso, di un "do ut des", di un pateracchio, come si può dire, ma siamo proprio a livello di compromesso nobile. Siamo a livello veramente di una base più che dignitosa per la costruzione di una carta costituzionale che fosse proprio costruita su questo aspetto: sulla dignità della persona umana.

Giorgio La Pira, uno dei costituenti, forse uno dei più importanti nella Democrazia Cristiana, affermava che nella Costituente, per quanto riguarda i valori, si resisteva, quindi una nuova resistenza, sulla trincea della persona umana, come punto di mediazione irrinunciabile. Possiamo quindi dire che sia da parte comunista, sia da parte socialista, sia da parte cattolica la dignità della persona umana fu il punto centrale per costruire il nuovo edificio della costituzione del nuovo Stato repubblicano e democratico. Naturalmente questo punto di partenza e di mediazione tra le forze era alla base di una concezione dello Stato che era funzionale alla persona, non come prima, in cui la persona era funzionale allo Stato, secondo sempre le parole di Giorgio La Pira.

A questo proposito volevo estrapparvi parte di un interessantissimo discorso che Togliatti tenne all'assemblea costituente l'11 marzo del '47. Palmiro Togliatti, proprio su questo aspetto, su questo punto di mediazione affermò: "Effettivamente c'è stata una confluenza di due grandi correnti. Da parte nostra, un solitarismo umano e sociale; dall'altra parte un solitarismo di ispirazione ideologica e di origine diversa. Il quale però arrivava a risultati analoghi a quelli a cui arrivavamo noi. Né poteva fare ostacolo a questo confluire di due correnti, le quali partono da punti ideologicamente non eguali, la concezione pure affermata dall'onorevole La Pira della dignità della persona umana come fondamento dei diritti dell'uomo e del cittadino. Poiché vi era qui un altro punto di confluenza della nostra corrente socialista e comunista con la corrente solidaristica e cristiana. Non dimenticate infatti che socialismo e comunismo tendono ad una piena valutazione della persona umana." Su questi aspetti finali si potrebbe fare qualche distinguo, specialmente in riferimento al comunismo così come era storicamente applicato all'epoca. Ad ogni modo resta direi significativa questa dichiarazione di Palmiro Togliatti su quello che è stato direi il grande punto di mediazione nel costruire l'edificio costituzionale da parte dell'Assemblea Costituente e direi, lo ripeto, quello che è anche l'aspetto rivoluzionario di questa assemblea che effettivamente ha rappresentato qualcosa di nuovo e non certo di continuità con l'idea di Stato precedente.

2. Affrontiamo ora alcuni aspetti, alcuni apporti, mentre il primo punto sostanzialmente lo abbiamo accennato, del pensiero cristiano o dei cristiani dentro la Costituente. Vi ho lasciato dei foglietti che rappresentano proprio questa posizione o questi apporti del pensiero cristiano dei costituenti. Il primo testo è l'ordine di un testo molto famoso: è l'ordine del giorno Dossetti del 9 settembre del 1946 ed è una relazione che una delle sottocommissioni delle commissioni dell'Assemblea Costituente ha svolto e che comprende alcuni aspetti che abbiamo anche accennato precedentemente. La leggiamo. Riflette il pensiero di Dossetti.

"La sottocommissione, esaminate le possibili impostazioni sistematiche di una dichiarazione dei diritti dell'uomo", quindi si riferisce alla prima parte della Costituzione, i principi fondamentali, la seconda è quella dei diritti, "esclusa quella che si ispiri ad una visione soltanto individualistica", e qui la polemica è con la tradizione liberale, "esclusa quella che si ispiri ad una visione totalitaria" e

qui la polemica è verso il fascismo in genere, “la quale faccia risalire allo Stato l’attribuzione dei diritti dei singoli e delle comunità fondamentali, ritiene che la sola impostazione veramente conforme alle esigenze storiche cui il nuovo statuto dell’Italia democratica deve soddisfare è quella che:

[punto A] riconosca la precedenza sostanziale della persona umana intesa nella completezza dei suoi valori, dei suoi bisogni non solo materiali, ma anche spirituali rispetto allo Stato e la destinazione di questo al servizio di quella.” Qui riflette sicuramente la concezione personalistica di Monniet, o comunque la tradizione del personalismo applicata alla vita e all’esperienza cristiana;

[punto B] riconosca ad un tempo la necessaria socialità di tutte le persone le quali sono destinate a completarsi”, anche qui personalismo, “e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale.” Quindi qui c’è la definizione delle realtà associative, una visione di Stato organico, di organismo statale. “Anzitutto in varie comunità intermedie disposte secondo una naturale gradualità: dalle comunità familiari, poi territoriali, professionali, religiose. E quindi, per tutto ciò in cui quelle comunità non bastino, poi nello Stato. Perciò affermi l’esistenza sia dei diritti fondamentali delle persone sia dei diritti delle comunità anteriormente ad ogni concessione da parte dello Stato”.

Ora, lo Stato quindi non viene prima ma segue quelli che sono i diritti degli individui e dei gruppi. Da dove vengono queste idee? Da dove proviene e dove possiamo collocare il retroterra di questa impostazione che Dossetti ha affermato in questa sua relazione. C’è qui il problema delle radici sociali del personalismo dell’umanesimo cristiano. Dobbiamo tener presente l’errore, o almeno direi quello che è il ricorrente pregiudizio di certa storiografia, nell’analizzare il pensiero o di Dossetti o di La Pira o di altri sempre all’interno della Costituente su questi temi. L’errore di certa storiografia sta nell’attribuire queste idee a movimenti, gruppi o comunque esperienze culturali prossime alla Costituente, cioè il considerare fondamentalmente queste posizioni come posizioni nuove, senza una radice più o meno lontana nel tempo. Di qui la continua citazione delle elaborazioni culturali e del pensiero che la Democrazia Cristiana dell’epoca o dei movimenti cattolici dell’epoca tipo Fucci, quindi Laureati Cattolici, o movimenti di massa dell’epoca come l’Azione Cattolica. Di qui l’attribuire importanza nelle radici di questo pensiero a gruppi di studiosi come fu appunto il gruppo degli Amici di Camaldoli che emanò quel manifesto, quel codice di Camaldoli in cui vi era la posizione cattolica cristiana su quelli che dovevano essere i valori della nuova Repubblica, del nuovo Stato.

Ecco, tuttavia queste esperienze di cattolici, di gruppi spesso anche vitali non è che siano state generanti il pensiero che noi troviamo nei padri della Costituzione. Noi dobbiamo leggere queste parole, queste espressioni di Dossetti come legate ad una storia, che è la storia del cattolicesimo sociale italiano. Non c’è una vera e propria discrasia tra le idee di un Dossetti o di un La Pira e quella che era la tradizione viva dell’esperienza cristiana sociale a partire dall’800. La tradizione cattolica delle autonomie, la tradizione delle cooperative, delle casse rurali artigiane, delle opere pie o delle leghe contadine fino ai sindacati. Ecco, nella storia queste esperienze di vita cristiana non rappresentavano altro che la traduzione concreta di idee che poi via via si sono elaborate e che poi sono state naturalmente messe in luce all’inizio e nella prima metà del XX secolo da Giuseppe Toniolo, da Luigi Sturzo e poi dai costituenti del ’46, ’47. Quello che voglio dire è che dietro a queste espressioni c’è una storia di esperienze associate per quanto riguarda il mondo cattolico, di una tradizione viva, e non semplicemente ideologie nuove o tanto meno astratte.

3. Ora, i costituenti cattolici dunque, che erano 207, non tutti, comunque la maggior parte, si assunse il compito di tradurre queste esperienze, queste idee di tale tradizione sociale del cattolicesimo in termini giuridici. Di qui il lavoro appunto della Costituzione. Non per ritornare al vecchio stato, al vecchio sistema, ma per cambiare attraverso l’assunzione di valori che venivano dalla tradizione cristiana e del cattolicesimo sociale, per cambiare, costituire, costruire uno Stato su valori desunti quindi dal cristianesimo ma laicamente intesi, cioè accettabili anche da altre tradizioni politico-culturali. Tali lavori si possono rintracciare in quelli che secondo La Pira facevano parte di quella che veniva chiamata la sociologia cattolica. Vi ho lasciato un altro testo: è

quello a destra che è comunque, e lo si nota subito, di tenore completamente diverso rispetto al testo di Dossetti che abbiamo appena letto e che presentava sostanzialmente la visione della persona nello Stato.

Quella che stiamo per leggere adesso è invece la relazione finale della 19° Settimana Sociale tenuta nel '45, celebrata a Firenze, nella quale voi potete notare quello che era comunque il dramma sempre presente nell'esperienza sociale dei cattolici e cioè la presenza di anime nel cattolicesimo sociale. Anima moderata e anima più progressista. Direi che questa relazione presenta sia l'aspetto moderato di ciò che si chiedeva per quanto riguardo il nuovo Stato, la nuova Repubblica, moderato e a volte al limite dell'intransigente, però vi sono anche elementi di novità, elementi di vera democrazia. Cioè in questa relazione vi è sia quello slogan che caratterizzava un certo cattolicesimo moderato che si esprimeva appunto nell'espressione "democratici ma cattolici", dove la priorità di valori stava nel cattolicesimo, che si guardava con certo sospetto, con certo timore la democrazia, e l'anima invece più progressista, quella dei democratici perché cattolici o cattolici perché democratici.

Se diamo una letta, voi vi rendete conto come in questo documento convivano queste due anime. I cattolici italiani, riuniti nella 19° Settimana Sociale di Firenze esprimono unanimi il voto che la prossima Costituente italiana ispiri democraticamente la nuova Costituzione dello Stato alla coscienza cattolica della nazione. Però formulano i seguenti postulati in conformità ai magistrali insegnamenti del prelante pontefice. "Che sia pieno ed invincibile il rispetto della dignità della persona umana" notate: viene al primo punto, anche qui, "così come la religione, la filosofia e la sociologia cristiana che la intendono e la difendono, con tutte quelle libertà che sono garanzia indispensabile di ogni vero regime democratico. Poi, che la religione cattolica", come vedete il tono comincia a mutare, "sia considerata quale è, elemento essenziale e primario della vita, del carattere, della civiltà della nazione, così che con tali premesse armonizzino le definizioni dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Che alle famiglie siano garantite la libertà, i diritti, la tutela che il sentimento e il costume cristiano del popolo richiedono, principalmente per ciò che riguarda il riconoscimento del sacramento del matrimonio ad effetti civili, la indissolubilità del vincolo, la educazione della prole, la missione morale e sociale". Da questo punto di vista, sulla questione dell'indissolubilità del matrimonio ci fu un tentativo nella Costituente di inserire nell'articolo 29 della Costituzione la questione dell'indissolubilità, così come i cattolici riuniti nella 19° Settimana Sociale si auguravano. Ci fu un tentativo, ma ci fu una opposizione molto forte capeggiata dall'onorevole Grilli del Partito Comunista e questo emendamento di opposizione all'indissolubilità del matrimonio prevista dall'articolo 29 fu accolta con una stretta maggioranza: 194 voti a 191.

Poi si continua: "Che la scuola per il suo precipuo compito educatore sia per ogni ordine e grado conforme alla tradizione cristiana del Paese e ne sia sancita la libertà" ecco voi notate come leggendo questi *desiderata* noi vediamo che sotto sotto vi è anche il tentativo quasi di restaurare, o di in un certo qual modo prefigurare uno Stato a base confessionale. Vi è se non altro anche questa impostazione, a volte presente in modo chiaro, a volte sibillino; a volte invece emerge qualche aspetto invece, come possiamo dire, più progressista.

"Che la giustizia sociale sia concepita secondo l'ideale del cristianesimo che Daliveroi insegna e sia attuata sui tre fondamentali principi: il principio di proprietà privata come frutto del lavoro e garanzia della persona umana e della famiglia e nel suo ordinamento al bene comune; il principio della collaborazione tra capitale e lavoro, quali coefficienti della produzione, considerati il lavoro nella giusta preminenza dovuta all'opera dell'uomo; il principio della pace e della cooperazione tra tutti i settori della vita sociale, basato non solo su adeguate provvidenze politiche ed economiche, ma sulla possibilità per tutti [...]"

Gli obiettivi che riuscirono a far entrare nella Costituzione: abbiamo visto intanto il concetto di persona umana, questo lo abbiamo già accennato. Comune, comunque, nella sua centralità, anche ad altre posizioni ideologiche. Va detto che sulla centralità della persona umana ci fu un tentativo di Giuseppe Dossetti, che nell'Assemblea Costituente cercò di fare una modifica proprio in questo senso all'articolo 3° della Costituzione: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale" eccetera

eccetera “sono uguali davanti alle legge”. Dossetti presentò una proposta, in sede Costituente, una proposta molto forte, che fu comunque cassata in maniera un po’ frettolosa, ma che fa capire quanto questo aspetto fosse centrale. La proposta di Dossetti era: “La resistenza individuale e collettiva agli atti dei pubblici poteri che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione è diritto e dovere di ogni cittadino”. Resistenza individuale e collettiva. Una posizione comunque molto forte, direi molto chiara da questo punto di vista su questo aspetto ideologico della centralità della persona umana. Secondo aspetto, secondo punto: che cosa portarono i cattolici nella Costituente, quali altri aspetti, quali altri commenti ideologici?

Be’ intanto la posizione di molti costituenti cattolici fu quella di denunciare la crisi dello Stato, la crisi del diritto. I cattolici nella Costituente, o almeno coloro che erano più avveduti da questo punto di vista, furono interpreti seri di una coscienza della crisi dello Stato, vale a dire della inadeguatezza sia del vecchio liberalismo, del vecchio sistema liberale, sia del totalitarismo, per esprimere quelle che erano le esigenze della nuova società. Direi che da questo punto di vista la coscienza della crisi dello Stato e i tentativi di porvi rimedio nella Costituzione, quindi di un nuovo Stato e di una nuova società, noi li abbiamo in quel brevissimo schema che Giorgio La Pira fece l’11 marzo del ’47, un contributo fondamentale di analisi. “Constatare l’esistenza di una crisi di ampio respiro che involge tutti gli ordini teoretici e pratici della vita. Definire esattamente in che cosa consiste una crisi istituzionale. Vedere perché sono caduti in crisi alcuni tipi di costituzione precedenti. Fare come l’architetto il quale, quando ha fatto la diagnosi dell’edificio crollato, cerca di ricostruire evitando le carenze dell’edificio che egli ha studiato.” Secondo La Pira la Costituzione doveva essere la veste giuridica di quella società uscita dagli orrori del fascismo e della guerra. Evidentemente le vesti dello Stato sia fascista sia liberale non potevano più aderire a quel corpo. Secondo l’analisi che venne fatta, in modo particolare con il contributo dei costituzionalisti cattolici, una Costituzione doveva essere proporzionata alla società altrimenti secondo questa teoria della proporzionalità Costituzione-società non vi era altro che da constatare una crisi. L’essenza della crisi nella sproporzione tra veste costituzionale e società reale. Perché vi era quella sproporzione secondo La Pira e secondo altri? Perché le fondamenta, si potrebbe dire le basi teoretiche di quelle costituzioni non reggevano più. Si parla addirittura di crisi metafisica, dei fondamenti delle due costituzioni precedenti, se vogliamo considerare costituzione anche quella non scritta, fascista, comunque statalista. Ma anche della costituzione scritta, liberale: lo Statuto Albertino. Bisognava quindi ricostituire delle basi teoretiche, vale a dire una nuova concezione dell’uomo e dei suoi rapporti con la società e con lo Stato. Verso quindi la creazione di un nuovo ordine sociale e un nuovo Stato dunque, che esprimesse la nuova società, uno Stato che secondo l’apporto dato dall’ideologia dei cattolici nella Costituente doveva essere personalista e pluralista. E ciò significava a livello giuridico la rinascita del diritto naturale. Dopo i disastri della dittatura fascista, dello statalismo, il nuovo ordine sociale poteva essere ricostruito dal punto di vista giuridico sulle basi, sulla rinascita del diritto naturale e quindi su principi e su valori che fanno capo non allo Stato ma all’uomo. Lo Stato non li può negare ma li deve proteggere. Il fine dello Stato, secondo questo contributo, deve essere quello di garantire i diritti acquisiti naturali di tutti gli individui e delle società formate da questi individui. In sintesi è la posizione che ebbe Guido Bonella nel primo congresso della Democrazia Cristiana che in una sua relazione affermò testualmente, proprio sulla base di queste posizioni che “lo Stato sorge limitato dal diritto naturale della persona e deve rispettare questo limite”. Per cui i diritti individuali sono il presupposto dello Stato.

4. Concludendo: la Costituzione repubblicana pone la sua complessità, pone i suoi aspetti anche di compromesso nel variare delle ideologie che l’hanno ispirata, e non può non far riferimento anche al contributo della ideologia e della posizione dei cattolici, dei cristiani presenti nella Costituente. Essi svolsero un lavoro estremamente importante perché contribuirono a creare lo Stato, questa Repubblica in cui viviamo rinnovando le basi e quindi a partire dalla priorità della dignità della persona umana, condividendo questa posizione anche con altre forze politiche. Dietro ai costituenti vi è comunque una storia di impegno sociale, che affonda le sue radici lontano; non sono acquisizioni immediate, ma si tratta di una storia di vita associata da tali valori e principi.

DIBATTITO

1. Innanzitutto, quando io ho accennato alla resistenza, e vi prego di tener presente che ho fatto solo degli accenni senza approfondire, ho accennato all'ideologia resistenziale e al Partito d'Azione. Ma non volevo assolutamente affermare che la resistenza fosse legata all'azione solo di questo partito. Ho accennato al Partito d'Azione perché è una realtà che oggi non c'è più, come partito, ma c'è come ideologia: è rimasta nell'ideologia di gruppi di persone di una certa area politica.

Ho accennato al Partito d'Azione perché alcuni esponenti di questo partito, ho citato Ferruccio Parri, ma vorrei mettere in luce anche Pietro [?], figure straordinarie, persone integerrime, che tuttavia sono state proprio coloro che hanno alimentato i maggiori dubbi sulla qualità della Costituente, denunciandone sia l'aspetto di "solitudine", quindi l'aspetto elitario, sia altri aspetti deteriori, come fondamentalmente un tradimento di quello che volevano gli italiani, dimenticando che effettivamente proprio il Partito d'Azione era un partito che non aveva assolutamente nessuna presa concreta con una realtà sociale di massa; casomai più elitari erano sicuramente loro, nel loro progetto di costituzione di Stato in maniera immediata, senza mediazioni.

2. Per quanto riguarda il discorso relativo al rapporto fra le varie forze, i vari partiti di massa nella Costituente e le accuse di compromesso. Compromessi e accordi di convergenza ce ne sono stati. Però la Costituente non è solo un momento di rivoluzione positiva e novità, ma è anche per certi aspetti un miracolo all'interno di un periodo in cui il conflitto politico al di fuori della Costituente era molto marcato. Sembra impossibile leggere quel testo di Togliatti che vi ho letto, in cui il segretario del Partito Comunista si considera perfettamente in linea con la posizione di quest'altra corrente sulla dignità della persona umana. Sembra impossibile sentire quelle parole quando pochi mesi dopo nasceva il Poliforma [?] al quale Togliatti stesso partecipava e in un momento in cui all'esterno vi erano situazioni anche incresciose, in cui la tensione e la radicalizzazione politica stavano assumendo quei toni che poi porteranno all'allontanamento delle sinistre dai governi dell'unità nazionale. Non c'è una spiegazione che si può dare, si può solo constatare come il senso di responsabilità dei Costituenti seppe vincere quello che erano le contraddizioni più profonde, le tensioni ideologiche fra questi partiti che a quell'epoca erano fortissime, inimmaginabili al giorno d'oggi.

3. Per quanto riguarda la proposta Dossetti, ho accennato a quell'intervento che Dossetti ha fatto in sede Costituente centrato sui diritti della persona umana e sulla priorità della persona. Dossetti faceva una proposta di aggiunta all'articolo terzo della Costituzione, piuttosto lungo rispetto agli altri, riguardante sempre i principi fondamentali, che recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alle legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". All'elaborazione di questo testo Dossetti aveva aggiunto, sempre a proposito in questo caso delle libertà dell'individuo, che gli individui (riassumo) e i gruppi sociali avevano il diritto ed il dovere di resistere qualora i pubblici poteri violassero le loro libertà. Cioè Dossetti si spinge così forte nella difesa del diritto individuale, della persona o del gruppo che poteva essere minacciato dai poteri pubblici, dallo Stato, da considerare lecito il diritto di resistenza. E' un'affermazione molto forte, che rimane comunque agli atti, come appendice al suo pensiero, ma che fu respinta in sede di elaborazione del testo costituzionale.

4. Relativamente alla domanda sulla crisi metafisica di cui ho accennato: intendevo crisi dei principi sui quali lo Stato, fascista ad esempio, o lo Stato liberale, si dibatteva all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale. Crisi metafisica nel senso che quei valori legati, ho detto successivamente, alla preminenza dell'individualismo oppure dello Stato sulla persona non potevano più essere proponibili in una Costituzione fondamentalmente democratica, per una società nuova. In questo senso ho parlato di crisi metafisica, perché le basi di quelle costituzioni, che sono

basi ideologiche, di idee, non potevano più calzare con ciò che effettivamente il popolo italiano voleva dal nuovo Stato in quel momento.

5. [Riguardo alla domanda sulla modifica della Costituzione] Io credo che quando si sente sbandierare con molta faciloneria questa volontà di cambiamento e trasformazione della Costituzione penso personalmente che si debba distinguere e fare un discorso molto più serio. Dal punto di vista cristiano, penso che vi siano, per come la Costituzione è stata elaborata, quei principi, quei diritti e doveri che dovrebbero essere difesi da ogni cristiano e da ogni cittadino serio; nel senso che una Costituzione può indubbiamente essere modificata per alcuni aspetti e per alcune parti che non vestono più la società. Casi di una Costituzione vecchia sono frequenti. Ma vi sono dei principi e delle basi. Io capisco Dossetti quando ha fatto quella campagna di difesa del testo costituzionale di fronte a determinati attacchi. Non erano posizioni legate ad un'esaltazione o al fatto di difesa quasi di un figlio di cui lui si poteva considerare un padre di cui rivendicava la paternità. Penso che alla base di quella difesa ci sia proprio una difesa della democrazia dei valori, che ogni cristiano in questo caso deve manifestare per poter ambire a una convivenza civile e matura nello Stato e nella società. Ci sono cioè degli aspetti di base della Costituzione sui quali io andrei molto cauto nell'accogliere, ma anche nell'ascoltare discorsi di religione e cose di questo genere. Ci sono aspetti invece puramente legati alla struttura dello Stato ecc. sui quali si può discutere e si discuterà. Ma sui fondamenti e sui principi, specialmente quando essi sono stati raggiunti attraverso una convergenza, tra l'altro, di ideologie così diverse, a volte opposte, questo fa pensare. C'è stata una stagione qualche anno fa in cui si discuteva di una revisione parziale, completa, ecc. della Costituzione.

Tante volte quando si parla in maniera molto frettolosa di revisione del testo costituzionale si mette dentro tutto, con molta leggerezza, senza conoscere la storia e direi senza approfondire molto il valore di certe parole e di certi termini.

6. Sul carattere avanzato della Costituzione, ci sono alcune posizioni e alcuni aspetti che sembrano affermare questo, ma ce ne sono altri che la accusano di essere retrograda, non si può dare un giudizio univoco.

7. Riguardo all'indissolubilità del matrimonio (art. 29). Il lavoro dei costituenti può considerarsi un miracolo di solidarietà nel giungere a determinate conclusioni rispetto alla lotta politica durissima che veniva fatta fuori da quelle aule. Ma noi non dobbiamo pensare che i Costituenti lavorassero in un clima idilliaco. Sulla questione dell'art. 29 c'è stata battaglia. E penso anche alla questione dell'art. 7, sul Concordato, che determinò una chiusura e qui bisogna dare atto alla lungimiranza del Partito Comunista Italiano di Togliatti, che contribuì a inserirlo nel testo costituzionale. Anche qui si è fatta l'accusa di compromesso di carattere politico, di tatticismo togliattiano, che può essere anche attribuito a Togliatti da altri aspetti della sua azione politica. Io penso che anche qui rientriamo nel compromesso nobile, nella concezione del bene comune cui si vuole tendere per costruire lo Stato. Non dobbiamo sempre vedere in modo sospetto e deterioro atti di questo genere. Questo per sottolineare il clima anche di battaglia che c'era là dentro, battaglia costruttiva però alla fin fine. Non sono un contemporaneista, ma studi di carattere storico e specialmente divulgativo sulla Costituente non sono molto numerosi; sulla Costituzione e sul periodo repubblicano sì. Ed è un argomento ed un periodo di storia che va considerato, perché non si può capire la Costituzione senza capire quel travaglio. Si possono ormai trarre delle conclusioni e dei bilanci, è passato ormai abbastanza tempo.